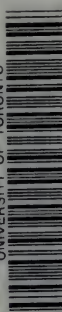


UNIVERSITY OF TORONTO

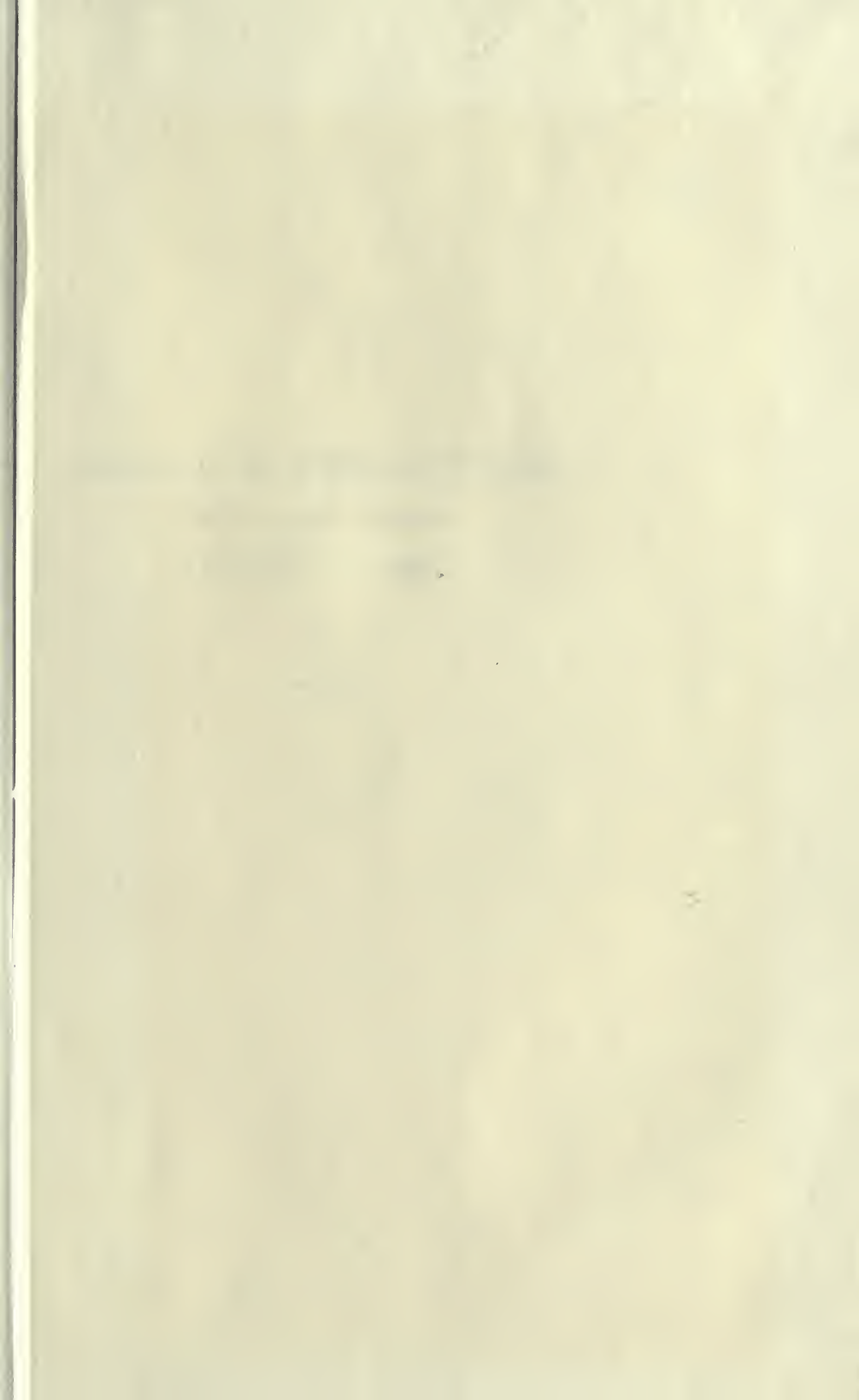


3 1761 01521080 0

PQ
4634
S22
1862



Digitized by the Internet Archive
in 2007 with funding from
Microsoft Corporation



678 cm

86

EDIZIONE DI CCL ESEMPLARI NUMERATI

SEI IN CARTA INGHILESE

E DUE IN CARTA COLORATA

—
(N.º 67)

TIPOGRAFIA GALILEIANA

DI MARIANO CELLINI E C.

POESIE

DI

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

TRATTE DALL' AUTOGRAFO

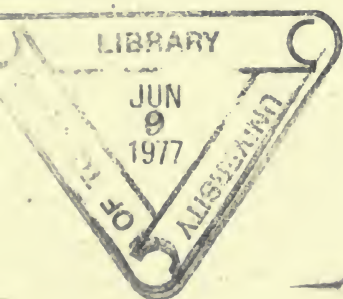


IN FIRENZE

PRESSO ANTONIO CECCHI

Libraio in Piazza del Duomo accanto all'Opera

—
1862



PQ

4634.

S22

1862

AL

CONTE CARLO CAPPONI

Le Poesie di Fra Girolamo Savonarola debbono a lei queste nuove cure: perchè ella ottenne dal conte Giberto Borromeo di trarne copia dall'autografo; ella pregò il coltissimo abate Luigi Razzolini a trascriverle, per non muover da Milano un manoscritto di tanta rarità; ella si diè a fare ricerche e confronti, di cui le sapran grado i bibliografi; e col farne anche vedere la mano di scritto, volle sodisfare al genio di quelli, che nell'autografo degli uomini grandi credono quasi di contemplare il ritratto della lor mente. Quanto poco rimanesse da fare a me, e com'ella potesse far bene anche questo, sarà facile giudicarlo a chi legge: ma io debbo ringraziarla d'aver voluto che qui il mio nome apparisse, porgendomi nuova occasione di mostrare la reverenza che io professo a questo gran Frate. So che la mia devozione

è stata pubblicamente ripresa, e messami poco men che a peccato: ma è un bel peccare con uomini santissimi, come un Francesco di Paola, una Colomba da Rieti, un Filippo Neri, una Caterina de' Ricci; i quali non crederò mai che ci vedessero meno di un giornalista del secolo decimonono, nè che per canonizzar Fra Girolamo avessero bisogno di conoscere (siccome quel tale vorrebbe) i documenti della vita e i processi della condanna. Ed ella poi sa meglio di me, quel che i processi e i documenti abbiano provato; e chi vi stia peggio, se il Savonarola, o quelli che ne avrebbero voluto disperdere la memoria come le ceneri.

Gli antichi e i moderni contraddittori del Frate han fatto, per lo meno, questo male, che i protestanti lo abbiano potuto impunemente registrare nei loro martirologi: laddove io tengo, e oso dire, che se la riforma del Frate italiano avesse avuto il suo pieno svolgimento, o la riforma del Frate tedesco non sarebbe avvenuta, o ne sarebbero state meno gravi le conseguenze. Lutero diede al capo della società cristiana, quasi che quivi fosse la causa del male che affliggeva le membra; mentre il Savonarola volle somministrati i rimedi a tutte le membra che fossero inferme. Non toccò questi le fondamenta dell'edificio cristiano, che stanno nella Fede, e che non potrebbero abbisognare dell'opera

umana, avendole Gesù Cristo basate sopra una salda pietra, e cementate col sangue proprio e dei martiri: ma volle riformare la disciplina e il costume, crescere alla Chiesa di Cristo il decoro e la gloria. E a questo spese la vita, e la diede; per questo dettò volumi, che l'autorità infallibile dichiarò scevri d'errore.

Tale essendo lo spirito della sua morale e civile riforma, doveva Fra Girolamo rifarsi da una parte: nè so come oggi si possa rimproverarlo d'essersi impacciato, lui frate, nelle faccende del secolo, quando egli aveva a combattere contro i vizi del secolo, e quivi più vivamente dov'erano le resistenze più grosse. Se andò in Palagio, e diè forma alla Repubblica; anche scese in piazza, e insegnò ai fanciulli le lodi di Dio, perchè dimenticassero le sconce canzoni, che ripetute dalle tenere labbra insinuavano nei cuori quella corruzione dei costumi, che sempre precorse l'incredulità e l'eresia.

Le Poesie confermano il concetto della sua riforma, e mostrano con quali modi intendesse di recarla ad effetto. Giovine ancora, deplorò le umane rovine della Chiesa, e le morali rovine del Mondo; nelle quali non troverà poetica esagerazione chi conosce le storie. E in queste due canzoni è poesia vera; di cui non scorgo, rispetto ai pensieri, più notevole esempio in quella età. Meno originale è nelle laudi spirituali; poi-

chè già era in Firenze l'usanza di cantarle nelle chiese, e la istituzioné dei Laudesi risaliva al milledugento: ma il Savonarola si valse del pio costume a frenarne uno reo, che allora nasceva e cresceva all'ombra de' Medici; dico quello d'andare per la città, con carri o trionfi, a empir le orecchie di voluttuose canzoni. Orgie pagane, colle quali riuscì pur troppo di soffocare il grido della morente libertà: arte perfida, che il Frate di San Marco aveva già segnalata ai ciechi Fiorentini con quelle parole: « Il tiranno occupa il popolo in spettacoli e feste, acciocchè « pensi a sè, e non a lui! » Quello che divenisse in poco d'ora la città per opera del Savonarola, testimoni di veduta lo scrissero; e i carnevali santificati con le processioni e le danze de' fanciulli, e coll'abbruciar degli *anatemi*, sono a notizia di tutti; chè vivamente gli descrisse Girolamo Benivieni, commentando la canzone: *Viva ne' nostri cor, viva, o Fiorenza, Viva Cristo il tuo re*. Chi disse barbarie quei falò, perchè le fiamme consumarono pitture e codici, non ebbe in mente che nella riforma del Frate entravano le Arti belle e le Lettere; alle quali l'austero uomo, altro ministero non consentiva, che quello di rendere gli uomini virtuosi. Se ai mali estremi portò estremi rimedi, potrà incolparsi di zelo; ma nell'intendimento non errò. E fu agli artisti e ai letterati

amico e ispiratore; alle arti aprì nei conventi una scuola, alle lettere attese egli stesso, nè i poeti cacciò dalla repubblica e dal tempio.

Nelle Poesie di Fra Girolamo è singolarmente manifesta l'imitazione del Petrarca; meno aperto, lo studio di Dante. Il sonetto per l'Ascensione del Signore è come una parodia di quello in cui messer Francesco si dolse del dipartire di Laura da questa terra; e nelle tre prime canzoni, che sono forse i suoi componimenti più giovanili, non è quasi parola o emistichio, che non sia del canzoniere petrarchesco. Non è quindi maraviglia se da queste fonti derivasse il Ferrarese una vena tutta toscana di versi, anco prima che bevesse alle vive sorgenti del nostro popolo. La sua lingua ha più le pecche comuni del tempo, che le tracce del dialetto nativo: voglio dire, che pochissime parole hanno la ruvidezza de' parlari lombardi (quali *aziale*, *agiazziare*, *on*, *parascito*, *vargare*, *quatrosei*, *tri*, per *acciaro*, *agghiacciare*, *o*, *parasito*, *varcare*, *ventiquattro*, *tre*), mentre molte serbano le maternali forme latine, che ai quattrocentisti della stessa Firenze piacquero tanto, come le stampe di quel secolo e i codici manoscritti ci danno a vedere. E tanto è ciò vero, che le laudi del Savonarola, miste a quelle dei toscani, e dell'elegantissimo fra i toscani del quattrocento Feo Belcari, nulla perdono al paragone: ed ella

m' insegna, come in un' antica raccolta si vedano attribuite allo stesso Belcari e a madonna Lucrezia Tornabuoni ne' Medici alcune di quelle laudi, che si hanno nell'autografo del Savonarola, e che a lui intendiamo di mantenere; parendoci delle due più probabile, ch'errasse quegli che raccoglieva (il quale sopra trecento componimenti non seppe di ottantadue dir l'autore), di quello che Fra Girolamo copiasse la roba d'altri in un quadernuccio di suoi studi, e il proprio mescolasse con l'altrui, senza farne alcun motto. E forte ragione parve a lei, come pare anco a me, che quelle laudi non si leggano nella più antica raccolta delle poesie del Belcari, di cui descrisse un esemplare, forse unico, il bibliotecario Fossi nel Catalogo (I, 275) de' quattrocentisti Magliabechiani.

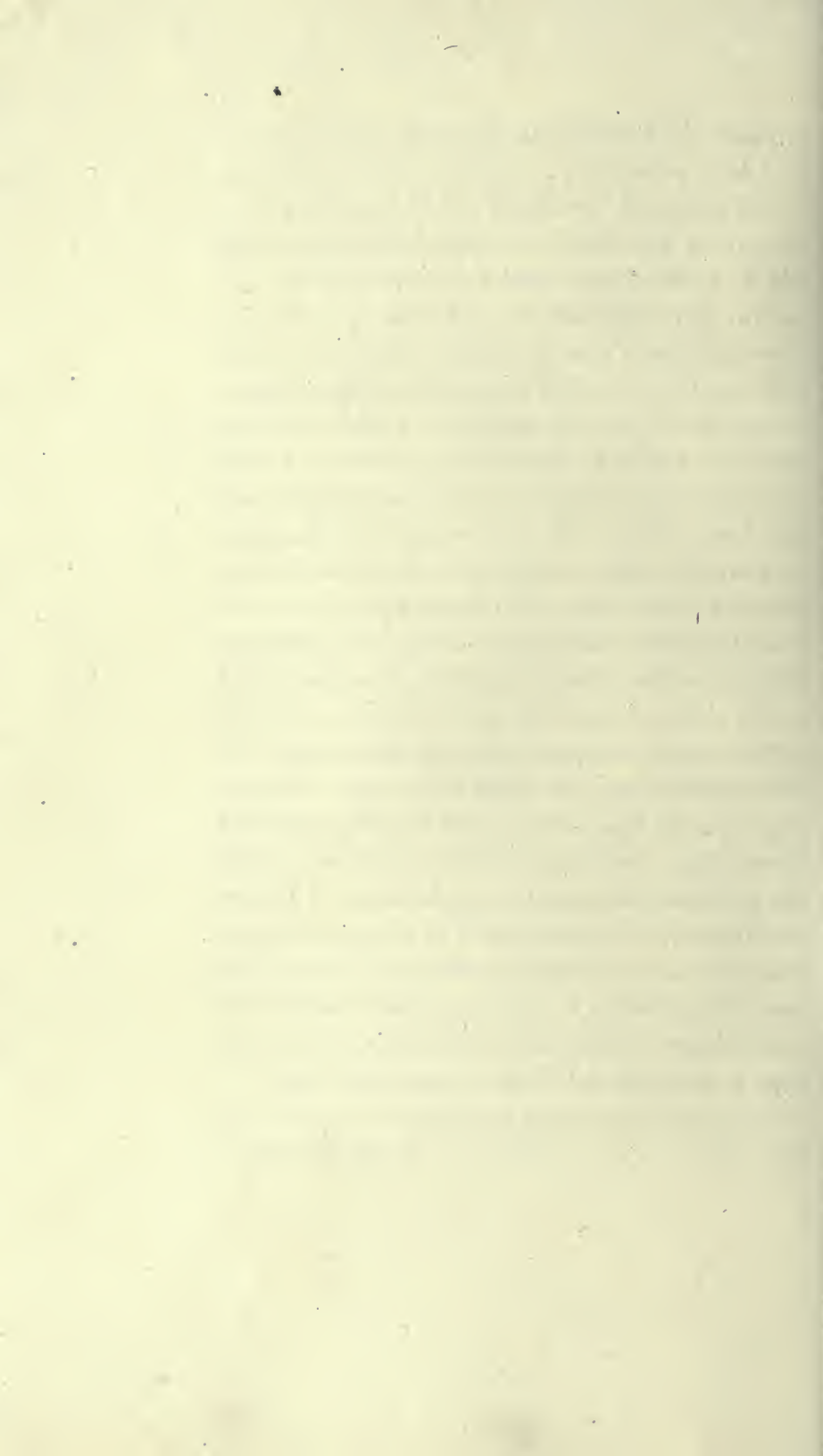
Tranne, dunque, nell'uso tutto latino dell'*h*, dei *pt*, *ct*, *ti*, *x* ec. (che i nostri antichi adoperarono, più per un cotal marchio della razza delle parole, come dice il Salviati, che perchè in fatti l'esprimessero con la voce), io ho riprodotto l'autografo di Fra Girolamo nella sua integrità: perchè molte fogge di scrivere ci mostrano l'etimologia, o la pronunzia di quell'età, diversa un po' dalla odierna. E di siffatta merce potrà arricchirsi il glossario della lingua italica, se non il vocabolario dell'idioma toscano: duplice lavoro a cui ora intende la Crusca; la quale cita ora

le Poesie del Savonarola, come alcune sue prose, fra i testi autorevoli.

E questo è uno degli ultimi onori che vennero resi a Fra Girolamo dalle Lettere; le quali non se ne sono state mai dal celebrarne la memoria, com'ella ben sa, che le opere aduna concernenti al Frate, quasi a corredo della mirabile raccolta di tutti i suoi scritti nelle replicate stampe e nei vari linguaggi. Ma non così han fatto lor debito le Arti; e in Ferrara e in Firenze non è ancora una pietra, che ricordi Frate Girolamo. Che nel luogo dov'egli esalò la grande anima sorgesse nella sua deforme nudità un Nettuno circondato dalle deità del mare e dei boschi, potè tollerarlo e volerlo un Cosimo Medici, applaudirlo la pagana letteratura del secolo decimosesto: noi non dovremmo. Forse i nostri nepoti vedranno levarsi l'immagine del Savonarola dove gli antichi nostri ne videro il rogo: ma fin d'ora chiedo, che il monumento del Domenicano non discordi dalla sua vita e dottrina. Gli Alemanni innalzano oggi la statua a Lutero in Worms, e vi pongono Fra Girolamo a ornarne la base: sfacciata calunnia, da cui debbono rivendicarlo le Arti italiane. Noi intanto protestiamo contro scrivendo, e ridonando alla luce le canzoni del Riformatore cattolico.

Firenze, il 23 di maggio del 1862.

C. GUASTI.



NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

DELLE POESIE

DI FRA GIROLAMO SAVONAROLA

POESIE TRATTE DALL'AUTOGRAFO.

Questo prezioso codice, tutto di mano di Fra Girolamo Savonarola, fa parte della celebre raccolta di autografi posseduta dal conte Giberto Borromeo. È un volumetto in 24, cartaceo, di piccolissima scrittura, e senza numerazione di pagine. Pare un libricciuolo di ricordi e di estratti, nel quale il Savonarola, oltre tutto l'intero opuscolo spirituale che ha per titolo *Solatium itineris mei*, più volte stampato, scrisse testi e autorità della Santa Scrittura, dei Padri e dei Canonici, e l'ordito di molti sermoni, frammettendovi a quando a quando le Poesie che noi pubblichiamo.

I.

Orazione breve devota e bella.

Prima di tutte sta nell'autografo questa strofa, la quale ci sembra racchiudere il finale intendimento del Frate, e la intiera ragione dei suoi versi. Sta egualmente nel codice Magliabechiano n. 90 della classe xxxv, appartenuto a Fra Benedetto fiorentino, che a varie sue operette unì delle poesie del Savonarola suo maestro. Si trova in stampa a piè del *Trattato dello amore di Iesu Cristo* dello stesso Savonarola, nelle molte edizioni che se ne fecero vivente lui, e poco dopo la sua morte, col titolo che abbiám messo qui sopra, ma che non si

legge nell'autografo. Si riprodusse fra le *Rime scelte dei Poeti Ferraresi antichi e moderni* (Ferrara, per gli eredi di Bernardino Pomatelli, 1713; a pag. 46); e dall'Audin, che l'ebbe da un'antica copia dell'archivio del convento di San Marco. (*Poesie di Ieronimo Savonarola*; Firenze, stamperia di Tommaso Baracchi, 1847; a pag. 16.) Girolamo Benivieni vi aggiunse cinque strofe, che formano la laude che si legge fra le Opere di lui, a carte 130 t. della edizione de' Giunti (Firenze, 1519); e a carte 136 t. di quella di Venezia, 1522, per Niccolò Zoppino e Vincenzo compagno.

II.

È senza titolo nell'autografo, da cui n'ebbe una copia, non senza errori, Pasquale Villari, che la diede nell'appendice alla *Storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi*; Firenze, Lemonnier, 1859. In un'antica e rara edizione di *Laude fatte e composte da più persone spirituali* ec., s. l. e. a., citata dal Gamba (*Serie dei testi di lingua* ec.; Venezia, 1839; n. 106), la si dà come di Feo Belcari.

III.

De ruina Mundi. 1472.

Dal citato codice magliabechiano di Fra Benedetto la trasse il primo Carlo Meier, e la stampò nell'appendice alla biografia del Savonarola (*Girolamo Savonarola aus grossen Theils handschriftlichen Quellen dargestellt*; Berlin, 1836); e poi l'Audin, che la diede sotto il n. I. Dopo di lui, in appendice alle rispettive istorie del Frate, la ripubblicarono; RR. Madden, *The life and martyrdom of Savonarola*; London, 1854; a pagine 390 del secondo volume; Théodore Paul, *Jérôme Savonarole précurseur de la Réforme*; Genève, 1857; pag. 326 della prima parte; Bartolommeo Aquarone, *Vita di Jeronimo Savonarola*; Alessandria, 1858; volume secondo, pag. VII. Il Madden aggiunse la versione in inglese, a pag. 69 del volume primo. Ha nell'autografo la data del 1472, come nella copia serbataci da Fra Benedetto.

IV.

De ruina Ecclesiae. 1475 circa.

Pubblicolla primo, dal citato codice, il Meier, non trascurando le molte annotazioni, che per il buon intendimento della medesima vi avea fatte il Savonarola, e Fra Benedetto avea trascritte. Così completa fu data nuovamente in luce dall'Audin, al n. II; dal Madden, a pag. 392 del volume secondo; e dal Paul, a pag. 328 della prima parte. Anche l'Aquarone la riportò nel volume secondo della sua Vita, a pag. x; ma tralasciando le dette annotazioni: e il Madden la diede volta in inglese, nel volume primo, a pag. 71. Si mantiene dall'autografo a questa canzone la data medesima che porta nel codice di Fra Benedetto.

V.

De consolatione Crucifixi.

Questa canzone fu più volte stampata, vivente il Frate, di seguito al *Trattato dello amore di Iesu*. Si riprodusse nelle *Rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi e moderni*, a pag. 46: poi dal Rudelbach, *Hieronymus Savonarola und seine Zeit*; Hambourg, 1835; a pag. 497: quindi dal Meier, pag. 337: e dall'Audin, n. VI. Nella Vita del Savonarola di scrittore anonimo (*The life and times of Girolamo Savonarola*; London, 1843) se ne legge una bella versione inglese. Il Crescimbeni nella *Storia della volgare poesia* (Venezia, 1730, a pagine 443 del terzo volume) la diede come saggio del poetare del Frate nostro. È la sesta di quelle raccolte da Fra Benedetto.

VI.

De Ascensione Domini.

Sonetto edito dal Villari in appendice alla sua Storia, ma scorrettamente, nel volume secondo, a pagine CXXVI.

VII.

*De Assumptione Virginis Mariae,
ad fratrem Iohannem de Asula ord. Praed.*

Anche questo sonetto, mandato dal Savonarola a un frate del suo ordine, fu dato dal Villari nel volume secondo, a pagine CXXVII.

VIII.

Ad Virginem.

Fu stampato questo sonetto in un'antica edizione, forse la prima, della *Espositione del psalmo In te Domine speravi* dello stesso Savonarola; e poi riprodotto dal Meier, pag. 344; e dall'Audin, al n. XV.

IX.

Non ha titolo nell'autografo, ed è la settima di quelle date dal Villari, a pag. CXXXII del secondo volume. Nella ricordata raccolta di *Laude* ec. sta a carte 59 t., ma senza nome di autore.

X.

L'anima tentata conforta se medesima.

XI.

De l'amor di Iesù.

Edite ambedue dal Villari, ma con qualche scorrezione, per difetto della copia ch'ebbe dall'autografo. Nell'antica raccolta di *Laude* ec. si danno col nome di Feo Belcari; la prima, a carte 9 t., la seconda a carte 24 r.

XII.

Laude al Crucifisso.

Sta nel codice di Fra Benedetto più volte citato, sotto il n. 7; e si trova a stampa in tutte le antiche edizioni del *Trattato dello amore di Iesù Cristo*. Serafino Razzi la inserì, a carte 4 r., nel *Libro primo delle Laudi spirituali*, pubblicato in Venezia nel 1563, e dal tipografo Giunti dedicato a S. Caterina de' Ricci. Fu riprodotta nella Raccolta de' Giunti del 1578; e poi nelle *Rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi e moderni*, a carte 49: dal Rudelbach, a pag. 499; dal Meier, a pag. 343; dall'Audin, sotto il n. IX (XI per sbaglio); dal Madden, a pag. 396 del secondo volume. G. Rapp (*Die Schriften des Martyrers Hieronimus Savonarola*; Stuttgart, 1839) la diede volta in tedesco.

XIII.

In Nativitate Domini.

Questa laude è attribuita a madonna Lucrezia Tornabuoni ne' Medici nell'antica e rara raccolta di *Laude ec.* più volte citata, dove sta a carte 42 t.; dal Razzi nel citato *Libro di Laudi spirituali*, a carte 16 t.; e dal Cionacci fra le *Rime sacre tutte di autori di casa Medici*. Il Villari la diede fra le poesie inedite del Savonarola; volume secondo, Appendice, cxxx.

XIV.

Laude ad infiammare il cuore al divino amore.

Con questo titolo, che non è nell'autografo, fu la prima volta stampata, vivente Fra Girolamo, nella rarissima edizione di una *Epistola* scritta da lui ai suoi diletti fratelli in Cristo, a' 15 di luglio 1497. Fu riprodotta dal Rudelbach a pag. 501, e dal Meier a pag. 340. Comparve nuovamente nella raccolta dell'Audin al n. X; e in appendice all'opera di F. T. Perrens (*Jérôme Savonarole, sa vie, ses prédications, ses écrits*; Pa-

XVIII

ris, 1853), a pag. 483 del secondo volume. Fu data ancora dal Madden, volume secondo, pag. 403; dal Paul, parte prima, pag. 339; e dall'Aquarone, volume secondo, pag. LXXI. Il Rapp ne diede una versione tedesca; e lo scrittore anonimo della Vita del Savonarola stampata a Londra nel 1843, la riprodusse volta in inglese. Questa laude è l'ultima delle poesie che Fra Benedetto ci serbò del suo maestro.

XV.

Ad Iesum, quando ad pedes eius Maria flebat, Carmen.

È anche, scritta di mano del Frate, nel Breviario che egli usava, e che si conserva fra le preziosità della Palatina di Firenze. Di qui l'ebbe l'Audin, che la pubblicò al n. XII della sua raccolta; e dopo lui fu ristampata dal Madden, pag. 399 del volume secondo. Noi diamo la lezione dell'autografo Borromeo, segnando a piè le varianti dell'autografo Palatino, di cui pure riproduciamo il *fac-simile*. È la quarta di quelle trascritte da Fra Benedetto.

XVI.

Pro Itinerantibus.

Edita dall'Audin, al n. XIII, sul codice di Fra Benedetto, e coll'aggiunta di alcuni versi ch'ebbe da una scorrettissima copia esistente nella Palatina. Il Madden, seguendo la stampa procurata dall'Audin, la diede nell'Appendice di seguito alla sua Storia, a pag. 400 del secondo volume.

XVII.

Oratio pro Ecclesia, etc. 1484.

La pubblicò prima l'Audin, al n. VIII; e poi l'Aquarone, volume secondo, a pag. XIII, sul codice Magliabechiano di Fra Benedetto.

XVIII.

Inedita, e senza titolo. Nella raccolta di *Laude* ec. più volte ricordata, a carte 48 r., è data come d'incerto, e molto più accorciata.

XIX.

Queste tre stanze sono autografe anco nel Breviario della Palatina, di dove le trasse l'Audin. Noi seguiamo, come per le altre, l'autografo Borromeo, notando però le varianti del Palatino, di cui pure ci piace esibire il *fac-simile*. Nella solita antica raccolta di *Laude* ec., a pag. 25 t., si danno le sole prime due stanze sotto il nome di Feo Belcari.

XX.

Anche questa è attribuita a Feo Belcari nella citata raccolta di *Laude*, a carte 22 t.

POESIE CHE NON SONO NELL'AUTOGRAFO.

XXI.

Fu stampata, vivente il Frate, di seguito ad una sua operetta sui Gradi spirituali di san Bonaventura. La ripubblicarono, oltre il raccoglitore delle *Rime de' Poeti Ferraresi antichi e moderni*, pag. 51, il Meier, a pag. 339; l'Audin, al n. V; il Madden, volume secondo a pag. 405; e il Rapp, che la stampò volta in tedesco.

XXII.

Prima l'Audin, sotto il n. XI, poi il Madden, a pag. 397 del volume secondo, la diedero, senza dire però donde l'avesero. Noi n'abbiamo corretta la lezione sopra una copia esistente nell'archivio del convento di San Marco.

XXIII.

Ad divam Katarinam Bononiensem.

Canzone edita dall'Audin, sotto il n. III, che la tolse dall'originale (cioè, da un manoscritto) della libreria di San Marco in Firenze. Egli credè che il Savonarola la componesse mentre si trovava in Bologna, e la destinasse alle religiose fra le quali era vissuta la beata Caterina. Difatti a piè dei versi si legge: « Pregate Iddio per me, che questi versi ho composto e scritto « alle vostre carità sante, e raccomandatemi alla beata Katarina ». La diede anco il Villari, a pag. 483 del primo volume. I precedenti editori non si accorsero che la canzone è mutila.

XXIV.

Questa versione di un inno, che canta la Chiesa nella domenica delle Palme, è a stampa in quell'antica edizione dell'*Espositione del psalmo In te Domine speravi*, che è forse la prima.

POESIE FALSAMENTE ATTRIBUITE A FRA GIROLAMO.

I.

« Viva ne' nostri cor , viva o Fiorenza ,
 « Viva Cristo il tuo re , viva la sposa , ec. »

Dalle *Canzoni e Sonetti dell'amore e della bellezza divina* di Girolamo Benivieni (Firenze, Tubini, MCCCCC; a carte cxii) la tolse l'Audin, e primo la diede, sotto il n. IV, per cosa del Savonarola. E a crederla del Frate fu primo il Razzi, il quale nella *Vita di Fra Girolamo* (Codice Riccardiano, n. 2012), descrivendo la processione fatta la domenica dell' Ulivo del 1496, dice che « giunta in piazza dei Signori, si cantarono alcune « laudi composte dal nobile spirito Girolamo Benivieni dottore, « e divoto del Padre, e specialmente quella che comincia *Viva « ne' nostri cor, viva o Fiorenza*, la quale fu composta da Fra « Girolamo ». Ma contro questa testimonianza sta la troppo più autorevole dello stesso Benivieni, che nel commento alla canzone citata si esprime in questa forma: « Si reduxono (i fanciulli) insieme con tutto el popolo in su la piazza de' Signori: « dove con pari letitia et publico gaudio si cantò per ultimo la « sequente et da me in prima ad questo effecto *meditata canzona* ».

II.

« Signor, soccorr', aita
 « L'anima mia, dolce Signor, che puoi, ec. »

Dal codice Magliabechiano n. 365 della classe vii la trasse il Meier, e la pubblicò fra le altre poesie del Frate nostro. Egli forse restò ingannato per esser di seguito ad una di Fra Girolamo, senza badare che in fondo si legge: *Laurentius Tornabuonus dictavit*. Il Razzi, che la riporta nel suo *Libro primo di Laudi* a carte 21 r., la dice d'autore incerto.

III.

“ Omè omè !

“ Quanto misero se’,

“ Mondo fallace e falso, ec. ”

Sullo stesso codice, ove sta senza nome di autore, e col titolo *Del dispregio del mondo*, la diede l'Aquarone nella sua Storia del Frate, come cosa di lui; forse per aver questa laude lo stesso titolo di quell'operetta che il Savonarola lasciò ai parenti prima di abbandonar la casa paterna, e riparare nel chiostro, e che tutti i biografi dissero perduta. Ma questo breve trattatello fu da noi ritrovato, e messo in luce nell'anno corrente, pe' tipi di Federigo Bencini, col titolo: *Del dispregio del mondo, opuscolo latino scritto da Fra Girolamo Savonarola nella sua gioventù*. In quanto poi alla poesia diremo, come il Razzi, che dovette esser bene informato, l'avea già pubblicata a carte 94 t. del *Libro primo di Laudi*, dandola come cosa di Bonifazio Landini.

C. CAPPONI.

Tuo sei dolce idio Signor corno
 lume e conforto e vita del mio core
 Quàto più mi incosto allor discerno
 che l'altezza e senza te dolore
 Se tu n'fissi el ciel farebbe inferno
 Quel ch'no uide teho se'p more
 Tu sei q'l vero e sono ben p'sello
 Senza el q'l torna ipiato ogni diletto
 Quàto e ignite ciecho stolto e pago
 chi va cercando for de dio letitia
 Qual cosa e più bestial ch'esser vagato
 Del modo e del demon p'iori di negia
 el vero gaudio e max' solatio
 si troua sol i diuina amicitia
 La q'l scagita co fede oprea
 seruando ben le fate sua madata
 E finalmente chi cerca viroge
 honori paceri seculi e terreni
 Ho più gustar di q'le grà dolcesce
 Chel modo nò po dar q'n grà boni
 e vera gaudi e le fonte alegresce
 el Signor dona a cor de fede p'inci
 iustissimo e ch'ibi n'cerca dio
 Ho troui cosa ch'è pia il so desio
 -finis-

Iesu Splendor del cielo e vno lume
 Amor felice e scto
 Dogni suauo pianto
 e dogni grata fonte e largo fiume
 Infama il mio cor tato
 Chio p'aga ai scti Picci cū Maria
 E sempre i te sospeso e fixo sta
 L a tua clemēte dolce e bella mano
 Candida e pura luce
 La qual nauia cōducet
 A lachrymar il tpo speso i vano
 Cū graz fulgor rilucet
 E forte scalda il lachrymoso petto
 Del tuo benigno grato e scto aspetto.
 O vno sguardo o penetrabel verbo
 Che fai Maria languire
 e da terra salire
 A riuoltare i gaudia il p'to acerbo

Fanu clamor morire
 e por me stesso al modo t'ato oblio
 Et tu m'hai morto i me tu vna ytu pio.
 Apri Signor il tuo celeste fonte
 Quella tua dolce uena
 Che maria magdalena
 Di basso loco traxse a lato mōte
 Cō l'anima serena
 Piena di vaji e de splendor diuino
 Pietra Signor di q'sto peregrino.
 Amar uorci e vo cercando amore
 Ma vito n mi vego
 Iesu donq; ti p'go
 Illastra q'sto obnebrato core
 Per sue colpe io nel nego
 Maria me iuita e la tua grà dolcea
 Rōpi ti p'go signor ogni durezza.
 Qual cor spuatato i te nō se inamora
 Se penetrasse il celo
 De leuami quel velo
 Che mi fa lēto e mi ritarda ognora
 Tu sei ydu pur q'lo
 Che p saluar il modo i froce pēde
 Maria di q'sto testimonio redē.
 Donq; signor pietra di tate offese
 Ti chiego humiliato
 Sperado esser basto
 Se del tuo lume io sento fiamme accese
 Magior del mio pecco
 E la tua grā pietà ch' lamorosa
 Maria tua dolce fere e sancta sposa.
 Canzoneta lo speranza
 Che magdalena a xpo ti p'fenti
 Sel paradiso itēde i tuoi lamēti
 amen.

Fac-simile di poesie autografe del Saponarola, scritte sulla guardia del suo Breviario, conservato nella biblioteca Palatina di Firenze; con le dimensioni della pagina.

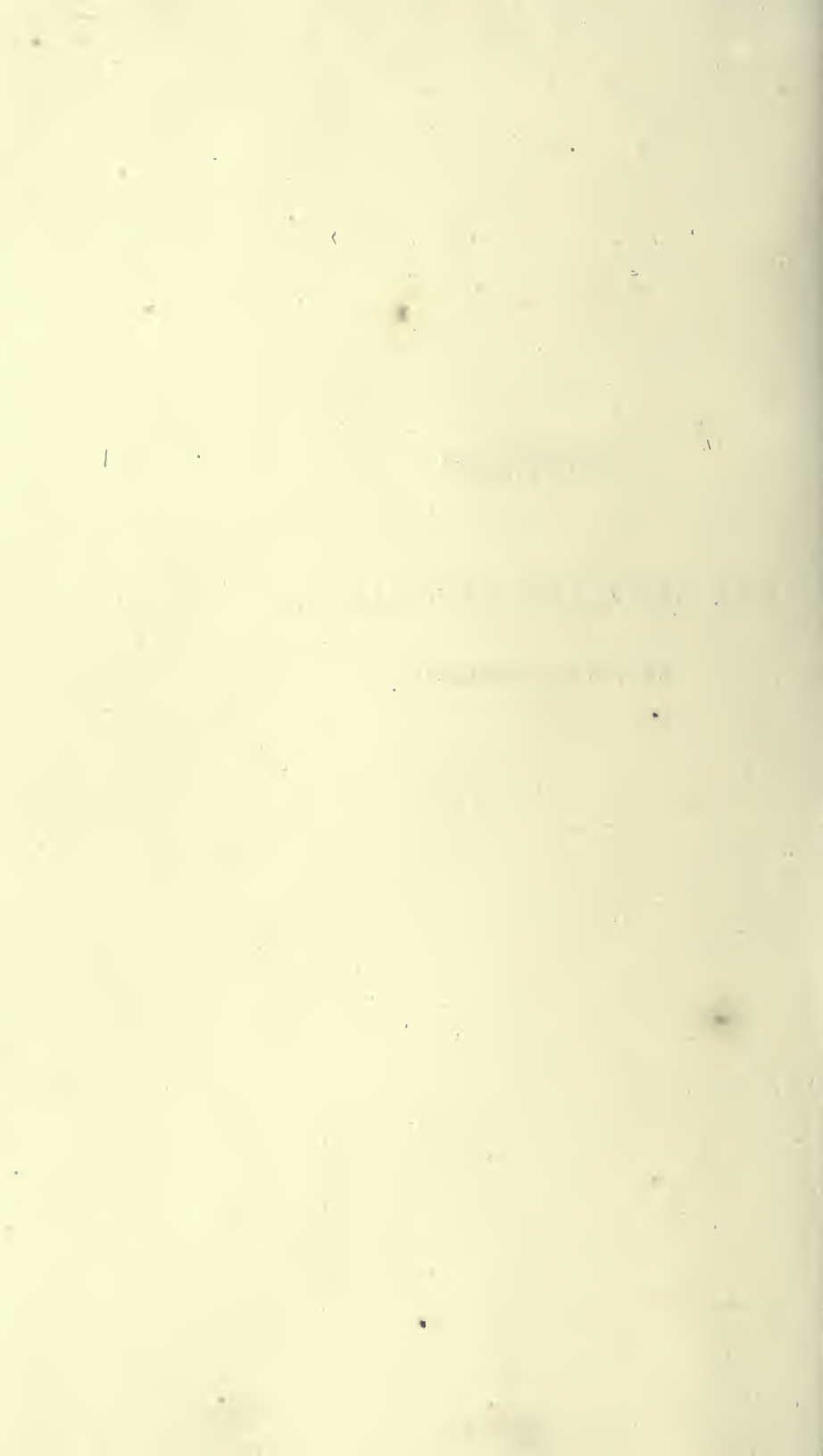
RAF. SALARI Fior. fece.

POESIE

DI

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

TRATTE DALL' AUTOGRAFO.



I.

Onnipotente Idio,

Tu sai quel che bisogna al mio lavoro,

E qual è il mio desio :

Io non ti chiedo scettro nè tesoro,

Come quel cieco avaro ;

Nè che città o castel per me si strua :

Ma sol, Signor mio caro,

Vulnera cor meum charitate tua.

II.

O anima cecata,
Che non trovi riposo,
Tu se' da Dio odiata
Pel tuo viver vizioso:
Iesù Cristo, tuo sposo,
Tu hai perduto.
Non chiedo aiuto,
Nè pace, nè mercè.
Omè omè omè!
Timor de Dio non c'è.

Tu senti mille segni
A Prato e a Bibona:
E perchè tu non degni
Di credere a persona,
La mente tua è prona
A ogni vizio:
Ecco el supplizio,
Che presto vene a te.
Omè, ec.

Vidi l'Italia in guera,
E la carestia grande;

La peste Idio dissera,
 E suo iudicio espande:
 Queste son le vivande
 De la tua vita,
 Cieca e smarita
 Per la tua poca fè.
 Omè, ec.

Astrologi e profeti,
 Omini dotti e santi,
 Predicator * discreti,
 T'han preditti i tuo' pianti:
 Tu cerchi soni e canti,
 Perchè sei stolta;
 Nei vizii involta,
 In te virtù non è.
 Omè, ec.

De! mille grazie e doni
 Che Dio t'ha conceduti,
 E gran pensieri boni
 Nel cor ti son ** venuti:
 Quanti divini aiuti!
 Ma tu, ingrata,
 Sei obstinata,
 E ne l'accidia se'.
 Omè, ec.

* L'autografo, *predicatori*.

** L'autografo, *suon*.

Ricori a Iesù Cristo ,
Et a la Madre pia ;
Lassa el costume tristo
E la tua mala via.
La Vergine Maria ,
Piena di grazia ,
Mai non si sazia
Pregar Idio per te.
Omè , ec.

Finis.

III.

DE RUINA MUNDI.

1472.

Se non che pur è vero e così credo,
 Rettor del mondo, che infinita sia
 Toa providenzia; nè già mai potria
 Creder contra, perchè ab experto el vedo;
 Talor serìa via più che nevé fredo,
 Vedendo sotto sopra volto el mondo,
 Et esser spenta al fondo
 Ogne virtute et ogne bel costume.
 Non trovo un vivo lume,
 Nè pur chi de' soi vizii se vergogni:
 Chi te nega, chi dice che tu sogni.

Ma credo che ritardi, o Re superno,
 A magior pena de' soi gran defetti;
 On pur ch'è forsi appresso, e tu l'aspetti,
 L'estremo dì che fa tremar l'inferno.
 A noi virtù non tornerà in eterno.
 Quivi se estima chi è de Dio nemico.
 Catone va mendico;
 Ne le man di pirata è gionto il scetro:
 A terra va San Pietro;

Quivi lussuria et ogne preda abunda:
Che non so come il ciel non si confunda.

Non vedi tu il satirico Mattone
Quanto è superbo, et è di vizii un fiume?
Che di gran sdegno il cor mi se consume.
Deh! mira quel cinedo e quel lenone
Di porpora vestito, un istrione
Che 'l vulgo segue e il cieco mondo adora!
Non ti ven sdegno ancora,
Che quel lussurioso porco gode,
E le toe alte lode
Usurpa, assentatori e parasciti;
E i toi di terra in terra son banditi?

Felice or mai chi vive di rapina,
E chi de l'altrui sangue più se pasce,
Chi vedoe spoglia e soi pupilli in fasce,
E chi di povri corre a la ruina!
Quella anima è gentil e peregrina,
Che per fraude o per forza fa più acquisto;
Chi spreza il ciel cum Cristo,
E sempre pensa altrui cacciar al fondo:
Colui onora el mondo,
Che ha pien di latrocinii libri e carte,
E chi d'ogne mal far sa meglio l'arte.

La terra è sì oppressa da ogne vizio,
Che mai da sè non levarà la soma:
A terra se ne va il suo capo, Roma,
Per mai più non tornar al grande officio.

O quanta doglia hai Bruto e tu Fabrizio,
 Se hai intesa questa altra gran ruina!
 Non basta Catilina,
 Non Silla, Mario, Cesaro o Nerone:
 Ma quivi omini e done,
 Ogn'om si sforza dargli qualche guasto.
 Passato è il tempo pio e il tempo casto.

Virtù mendica, mai non alzi l'ale:
 Grida il vulgo e la cieca * giente ria.
 L'usura si chiama or filosofia;
 Al far bene ogn'om volta pur le spalle:
 Non è chi vada or mai per dritto cale.
 Tal che 'l valor se agiaza che me avanzia:
 Se non che una speranza
 Pur al tutto nol lassa far partita,
 Ch'io sciò che in l'altra vita
 Ben si vedrà qual alma fo gentile;
 E chi alziò l'ale a più legiadro stile.

Canzion, fa che sia acorta,
 Che a purpureo color tu non te apoggie;
 Fugi palazi e logie,
 E fa che toa ragion a pochi dica:
 Chè a tuto el mondo tu serai nemica.

Explicit.

* L'autografo; *ciecca*; e qualche altra volta.

IV.

DE RUINA ECCLESIAE.

1475 circa.

Vergene ¹ casta, ben che indegno figlio,
 Pur son di membri de l'eterno Sposo:
 Però mi duol asai che l'amoroso
 Antiquo ² tempo, e il dolce suo periglio ³
 Or mai sia perso; e non par più consiglio
 Che ristorar il possa, on forsi ardisca:
 L'ardente voce ⁴ prisca
 Più non cognosce i Greci nè' Romani;
 El lume de' primi ani *
 È ritornato in ciel cum la regina ⁵,
 Et a noi, lasso me, più non se inchina.

¹ Parla a la Chiesa vergene, perchè non fu mai in lei corrotta la fede.

² El tempo del fervore di Santi passati.

³ Quando erano perseguitati li Santi, et allegemente andavano al martirio.

⁴ Di predicatori passati.

* L'autografo, *anni*.

⁵ Con la Chiesa triunfante.

U' son, oimè, le gemme ⁶ e i fin diamanti? ⁷
 U' son le lampe ⁸ ardente e i bei xafiri? ⁹
 O gran pietade, ¹⁰ o lacrime, o sospiri!
 U' son le bianche stole * ¹¹ e i dolci canti? ¹²
 U' son or mai le corna ¹³ e gli occhi santi, ¹⁴
 Le zone ¹⁵ d'oro, e i candidi destrieri ¹⁶,
 Tri, quattro e cinque altieri, ¹⁷
 E le grande ale, ¹⁸ l'aquila, ¹⁹ e 'l leone? ²⁰
 A pena che 'l carbone ²¹
 Si trova caldo fra lo ignito inchiostro. **
 Mostratime, vi prego, il pianto vostro!

⁶ Li Santi, pieni di virtute.

⁷ Li iusti omini, fortissimi in tutte le tribulazioni.

⁸ I dottori caritativi.

⁹ Li contemplativi.

¹⁰ Perchè non se trovano al tempo nostro.

* L'autografo, *stolle*.

¹¹ Le vergine sante.

¹² Di santi chierici.

¹³ Li santi vescovi mitrati del novo e vechio Testamento,
 co' quai ventilavano tutto el mondo, vincendo li inimici.

¹⁴ I doni del Spirito Santo, o li Profeti.

¹⁵ Li continenti e casti.

¹⁶ I predicatori intrepidi in guerra.

¹⁷ Li dodice Apostoli, li quali predicorno la fede de la
 Trinità per le quatro parte del mondo alli omini carnali,
 che si diletta vano ne li cinque sentimenti del corpo.

¹⁸ La contemplazione del novo e vecchio Testamento, o
 vero la potestà spirituale e temporale.

¹⁹ El clero contemplativo.

²⁰ Lo imperio Cristianissimo.

²¹ Li religiosi, che sono nel foco de le cose sante, e sono
 mancati di caritate, e denigrati fra le Scritture sante et igni-
 te, e sono fatti tepidi.

** L'autografo, *inchostro*.

Così dissi io a la pia Madre antica, ²²

Per gran desio ch' io ho di pianger sempre:
 E lei, ²³ che par che gli ochi mai non tempre,
 Col viso chino ²⁴ e l'anima pudica,
 La man mi prese, et a la soa mendica
 Spelonca ²⁵ mi condusse lacrimando;
 E quivi disse: Quando
 Io vidi a Roma intrar quella superba, ²⁶
 Che va tra' fiori ²⁷ e l'erba
 Securamente, ²⁸ mi ristrinsi alquanto
 Ove io conduco la mia vita in pianto.

Poi mira (disse), figlio, crudeltade!

E qui scoperse ²⁹ da far pianger sassi.
 Iacinti ³⁰ ivi io non vidi, o crisopassi; ³¹
 Nè pur un vetro mondo. ³² O che pietade!
 O Silla, o Mario, u' son le vostre spade?

²² La Chiesa.

²³ La Chiesa vera, cioè la congregazione di veri cristiani, li quali piangono sempre li peccati de li altri, e se dogliono de tanta ruina.

²⁴ Per vergogna di tanti peccati.

²⁵ Questo dice, perchè li buoni sono pochi e povri, e stanno secreti e piangono, perchè non possono nè parlare nè comparere.

²⁶ Ambizione delle dignitate ecclesiastiche.

²⁷ Tra le delectazione carnale.

²⁸ Perchè non se crede che Dio ne faci vendetta.

²⁹ Infiniti gravi peccati, li quali si fanno in secreto.

³⁰ Omini pieni di contemplazione celeste e di conversazione angelica.

³¹ Omini di viva fede.

³² Un puro core.

Perchè non sorge, dissi, Neron felo? *
 La terra, l'aria e 'l cielo
 Vendetta grida del suo sangue iusto.
 El latte ³³ io vedo esusto,
 E lacerato ³⁴ in mille parte il petto,
 Fuor de l'umil suo primo santo aspetto. ³⁵

Povra ³⁶ va con le membra ³⁷ discoperte,
 I capei ³⁸ sparsi e rotte le girlande; ³⁹
 Ape ⁴⁰ non trova, ma a le antique giande. ⁴¹
 Avidamente, lasso, si converte.
 Scorpio ⁴² la punge e l'angue ⁴³ la perverte,
 E le locuste ⁴⁴ le radice ⁴⁵ afferra:

* L'autografo, *fello*.

³³ La predicazione del novo e vecchio Testamento, da pascere li imperfetti.

³⁴ Perchè hanno ogni cosa piena di filosofia e logica, e diverse opinione.

³⁵ Perchè li dottori novi sono divisi in mille diverse opiniononi; perchè sono pieni di superbia oggi li predicatori e' dottori della Chiesa.

³⁶ Di virtute.

³⁷ Perchè non se vergognano più de' peccati etiam li clerici.

³⁸ Le cogitazione vage per le cose del mondo.

³⁹ Le virtute che tengono el core raccolto.

⁴⁰ Le dolceze di Cristo ne le Scritture.

⁴¹ A poeti, retorici e filosofi.

⁴² Li eretici oculti.

⁴³ El demonio.

⁴⁴ Li falsi fratelli, li quali mostrano di volare in alto e di essere cristiani, e pur stanno in terra.

⁴⁵ Non lassano crescere l'erbe, *id est* li buoni; anzi cercano di sviarli, o rodere la radice de la grazia: e questo fanno ancora a li proprii figlioli.

E così va per terra
 La coronata ⁴⁶ e le soe sante mani, ⁴⁷
 Biastemata da cani, ⁴⁸
 Che van truffando sabbati e kalende; ⁴⁹
 Altri non pono, ⁵⁰ et altri non intende. ⁵¹

Piangete or quatro sei ⁵² canute crine
 Quatro animali ⁵³ e sette tube sante; ⁵⁴
 Or piangi stabulario ⁵⁵ mio zelante;
 Piangete sanguigne aque ⁵⁶ pelegrine,
 O pietre ⁵⁷ vive, altissime e divine!
 Or pianga ogne pianeta ⁵⁸ et ogne stella,
 Se gionta è la novella
 Là su, dove è ciascun di voi felice.
 Ben credo, se dir lice, ⁵⁹

⁴⁴ La Chiesa.

⁴⁷ Le sante opere.

⁴⁸ Da li Infedeli, li quali dicono: s'el fusse vera la Fede Cristiana, non viveriano li cristiani a questo modo.

⁴⁹ Perchè le feste oggi sono più del diavolo che di Dio.

⁵⁰ Aiutarla.

⁵¹ In che modo e in qual tempo Idio la debbia aiutare.

⁵² Vintiquattro vegi scritti ne lo Apocalipsi, che significano li dodici Patriarchi e' dodici Apostoli.

⁵³ Quatro Evangelisti.

⁵⁴ Tutti li santi predicatori.

⁵⁵ Paulo apostolo con tutti li sui simili ferventi.

⁵⁶ Li martiri.

⁵⁷ Tutti li Angeli del cielo, e tutti i Santi che sono ne lo edificio de la città celeste.

⁵⁸ Dimonstrino qualche segno di dolore.

⁵⁹ Questo dice, perchè non è nè può essere tristizia in Paradiso: ma qualche doloroso effetto fanno alcuna volta a provocare li omini a dolersi.

Che avete doglia assai di tanto guasto:
Prostrato è il tempio ⁶⁰ e lo edificio casto.

Do poi Madona, dissi: Se 'l ve piace,
Di pianger con voi l'alma si contenta.
Qual forza ve ha così del regno spenta?
Qual'arrogante rompe vostra pace?
Rispose sospirando: Una fallace
Superba meretrice, ⁶¹ Babilona.
Et io: Dhe, per Dio, Dona,
Se romper * ⁶² se potria quelle grande ale!
E lei: Lingua mortale
Non pò, ⁶³ nè lice, non che mover l'arme.
Tu, piangi e taci: e questo meglio parme.

Canzone, io non fo stima ⁶⁴
Di scordio ponto: non pigliar impresa, ⁶⁵
Se non serai intesa.
Forsi è meglio: sta' pur contenta al *quia*,
Do poi che fa mestier che così sia.

⁶⁰ Le mente sante sono prostrate ne li vizii, e pochi boni se trovano.

⁶¹ Cioè la superbia, la lussuria e la avarizia.

* L'autografo, *rompere*.

⁶² *Hoc est*, rompere la potestà spirituale e temporale, che li cattivi non l'avesseno ne le mani.

⁶³ Di questo parlarne.

⁶⁴ Cioè, non mi euro che di me sia detto male, e che io sia punto.

⁶⁵ Cioè, non disputare, quasi volendoti defendere quanto è detto da li cechi che non sono vere queste cose, e che non verranno tribulazione; ma sta' in pace.

V.

DE CONSOLATIONE CRUCIFIXI.

Quando el suave mïo fido conforto
 Per la pietà de la mia stanca vita
 Con la soa dolce citara fornita
 Mi trae da l'onde al suo beato porto,
 Io sento al cor un ragionar acorto
 Dal resonante et infiamato legno,
 Che me fa sì benegno,
 Che di for sempre lacrimar vorrei:
 Ma, lasso! gli ochi mei
 Degni non son de la suave pioggia,
 Che di là stilla dove amor s'alloggia.

Qual veloce, qual sitibondo cervo
 Se vide al fonte mai tai salti fare,
 Qual a le voce il cor, che già spontare
 Il fin azial io vidi assai protervo?
 Sagitte acute gira il bianco nervo
 Da penetrar un solido diamante;
 Vivace aque stillante
 Ch' el sdegnoso Neron farebben pio.
 Lasso! qual cor sì rio

Non fan pregion le corde e le saette,
Le voce sorde, e dolce parolette ?

Alma, che fai ? Or questa or quella corda
Suavemente dentro al cor resona,
Che mi conforta et al camin mi sprona,
Ben che l'andato tempo mi rimorda.
O quanto ben al mio desir se acorda
Quella armonia, e il son de le parole!
Pallidette viole
Da terra trae nel serto suo beato.
O felice peccato !
Che cosa, o qual ti fa degno d'onore ?
Chi t'ha donato un tanto Redentore ?

Venite, gente, dal mar Indo al Mauro,
E chionque è stanco dentro nel pensiero:
Non forza d'arme quivi, non impero.
Prendete senza fine argento et auro ;
Venite, povri e nudi, al gran tesauero,
A le dolce aque d'un celeste fonte:
Levate or mai la fronte,
Che più non temo un om coperto d'arme!
E senza dubio parme
Già, sciolti i lazi e dentro il cor avvampa,
Mirando el segno e la spiatata stampa.

Ai ! orbo mondo, dimme chi l'ha spento
In questa valle obscura e tenebrosa ?
L'amor d'una bellissima amorosa,
E la pietà del grave suo lamento.

Lasso ! fosse lei , qual io son contento
 Farmi d'un pede pur l'estrema parte ,
 E ne l'ultime carte ,
 Ben ch'indegno assai , por il nostro nome !
 So che l'aspere some ,
 E le catene portarebbe in pace ,
 Forte di spirto e d'animo vivace .

Ma che debbo altro ormai che pianger sempre ,
 Dolce Iesù , che senza te son nulla ?
 Io comenziai al latte et a la culla
 A declinar da le toe dolce tempore : .
 Et or che fia di me , se tu non tempore
 Le male corde e la scordata lira ?
 Per l'universo gira
 Questo sfrenato e rapido torrente .
 Che or fossen tutte spente
 Soe voglie ingorde e il subito furore ,
 Et io col mio dolcissimo Signore !

Canzionetta , io te prego
 Che spesso meco sola tu ragioni ,
 E ch'el mio cor tu sproni .
 Io dico a voi , Signor , dove si mostra
 Il dolce aspetto de la terra vostra .

Explicit.

VI.

DE ASCENSIONE DOMINI.

Questa Aquila gentil che se disparte,
Et al ciel va del suo trionfo altiera,
Poi che passata avrà la quarta spiera,
So che in la quinta non staria cum Marte.

E, se io me fido ne le sante carte,
Di tanto onor l'ottava non se spiera;
Ma de lo Empireo vargarà ogne schiera,
E prenderà la più beata parte.

Spirto gentil de la città superna,
Che fai, dimme; che pensi or mai, che miri?
Questa è pur nostra altissima speranza.

Omo è (ch' il nega?), e tutto el ciel governa;
E tal trionfo porta di martìri,
Che ogne splendor di Cherubin avanza.

VII.

DE ASSUMPTIONE VIRGINIS MARIAE

AD FRATREM IOHANNEM DE ASULA

ORDINIS PRAEDICATORUM.

Questa celeste e gloriosa Dona ,
 Che al mondo già pareva sì poca tera ,
 Oggi so ben che va sopra ogne spera :
 Così fra noi la Chiesa ne ragiona.

Quel che la fa di Seraphim Madona ,
 Che da lei prese umana carne vera ;
 E tutto el Ciel descende a schiera a schiera
 Per fargli onor e dargli la corona.

Qual gloria , qual trionfo , o dolce Frate ,
 Si fa del peregrino suo salire
 Ne l'alto ciel da quei leggiadri spirti ?

Felice quel , Regina , che pò dirti
 Un inno dolce qual io non so dire ,
 E pò toccar le veste toe beate.

VIII.

AD VIRGINEM.

Salve, Regina, virgo gloriosa,
Ne la cui fronte el Sol soa luce prende,
Madre di quel a cui l'onor si rende,
E del suo Padre dolce figlia e sposa:

Nel ciel trionfo, lampa valorosa,
Che al mondo e ne lo abisso ancor risplende;
Alto valor, ch'el secol non comprende;
Celeste oriental gemma preziosa:

Vergene, in me dhe! volgi i toi bei occhi,
Se mai a te fo grato quel primo Ave,
Che dal ciel venne in questi bassi lochi;

Non riguardar al mio fallir, ch'è grave;
La via mi mostra dove vanno i pochi;
Chè del mio cor ormai ti do la chiave.

IX.

Vergene, tu mi fai
Orando a te venire,
Perchè non resti mai
Per me pregar el Sire.
O carità,
Somma pietà,
Chi non ricorre a te, niente fa.

Io veggo chiaro e vero,
Ch'ogn'omo è orbo e cieco,
E pargli el bianco nero,
Chi non s'accosta a te.
O carità, ec.

Tu sei certa speranza
Di tutti gli om mundani;
Ch'in te non ha fidanza
Sì vol volar senza ale.
O carità, ec.

S'el non fusse el to frutto,
Noi saremmo damnati;
Ma gli è el tuo Figliol tutto
Che c'ha ricomperati.
O carità, ec.

X.

L'ANIMA TENTATA CONFORTA SE MEDESIMA.

Giù per la mala via
 L'anima mia ne va;
 S'ella non ha soccorso,
 Presto morta sarà.
 El demonio la 'nganna
 Con la sua falsità,
 El senso le promette
 Ogne piacer che ha.
 El mondo ancor la 'nvita
 A far la iniquità;
 L'anima mia tentata
 Or chi l'aiuterà?
 Aiutate, meschina,
 Col don che Dio ti dà;
 Tu hai libero arbitrio,
 Che meritar ti fa.
 Ricorri a Iesù Cristo;
 Confitto in croce sta:
 Se tu 'l preghi umilmente,
 La grazia ti darà:

Abbi fede e speranza ,
Che forte ti farà.
Tu non puoi esser vinta
Senza tua volontà.
Più potente è la grazia
Che ogne avversità.
Pensa ben de la morte ,
Che presto ne verrà.
Contempla un po' l' inferno
Pien de penalità.
Risguarda el paradiso
Con sua giocundità.
Accenditi in fervore
Pien d'ogne carità ,
E poi ogne fatica
Più lieve ti parrà.
Iesù tuo dolce sposo
Allor t'abbraccierà ,
Daràti il bacio suo
Pien di suavità.
L'arra di vita eterna
La mente gusterà ;
Giubilo , canto e festa
Il tuo cor sentirà ;
Cantando: Amor , amore ,
Amor somma bontà.
Va dunque per la strada
Che Dio monstrato t' ha ,
Laudando un solo Dio
In santa Trinità.

XI.

DE L'AMOR DI IESÙ.

Ben venga amore,
 Ben venga amore;
 I' ti sento nel cuore.

Pensando la tua grazia
 Di venir in me vile,
 L'anima non si sazia
 Di te, amor gentile;
 Deh! fammi cuor umile
 Per tua grazia et onore.
 Ben venga amore, ec.

Rinfresca a la mia mente
 Li toi gran beneficii,
 Acciò ch'io sia fervente
 In tutti i santi officii;
 Deh! spengi li mei vicii ¹
 Col tuo lume e splendore.
 Ben venga amore, ec.

Quanto più ti contemplo,
 Iesù dolce mio padre,

¹ L'autografo, *vili*.

Più. fai del mio cor templo
 Con tue grazie leggiadre;
 Per la tua Vergin Madre
 Perdonami ogne errore.

Ben venga amore, ec.

Tu sei mio padre e Dio,
 Tu sei mio bon fratello,
 Tu se' lo sposo mio,
 Tu se' l'amor mio bello;
 Tu sai che tu se' quello,
 Ch'io chiamo a tutte l'ore.

Ben venga amore, ec.

Come può star la sposa
 Senza te, dolce sposo,
 Se non trista e penosa
 Con l'occhio lacrimoso?
 Iesù mio grazioso,
 Donami el tuo fervore.

Ben venga amore, ec.

A te onor e laude;
 Altro non some dire:
 Per te l'anima gaude;
 Tu se' mio dolce sire.
 Non mi lassar morire
 Senza te, dolce amore.

Ben venga amore, ec.

Finis.

XII.

LAUDE AL CRUCIFISSO.

Iesù, sommo conforto,
 Tu se' tutto el mio amore;
 El mio beato porto,
 E santo redentore.
 O gran bontà,
 Dolce pietà,
 Felice quel che teco unito sta!

O quante volte offeso
 T' ha l'alma e 'l cor meschino!
 E tu sei in croce esteso
 Per salvar me tapino.
 O gran bontà, ec.

Iesù, qual forza ha spinto
 L'immensa tua bontade?
 Dhe! qual amor t' ha vinto
 Patir tal crudeltade?
 O gran bontà, ec.

A te fui sempre ingrato ,
 E mai non fui fervente ;
 E tu per me impiagato
 Sei stato crudelmente.
 O gran bontà , ec.

Iesù , tu hai el mondo .
 Suavemente pieno
 D'amor dolce e iocondo ,
 Che fa ogne cor sereno.
 O gran bontà , ec.

Iesù , fammi morire
 Del tuo amor vivace ;
 Iesù , fammi languire
 Con te , Signor verace !
 O gran bontà , ec.

Iesù , fuss'io confitto
 Sopra quell'alto ligno ,
 Dove ti veggo afflitto ,
 Iesù , Signor benigno.
 O gran bontà , ec.

O Croce , fammi loco ,
 E le mie membra prendi ,
 Che del tuo santo ¹ foco
 El cor e l'alma accendi.
 O gran bontà , ec.

¹ Aveva scritto *dolce*; e nel margine è la variante *sancto*.

Infiamma el mio cor tanto
 Del tuo amor divino ,
 Sì ch' arda dentro tanto ¹
 Che para un serafino.
 O gran bontà , ec.

La Croce e 'l Crucifisso
 Sia nel mio cor scolpito ;
 Et io sia sempre affisso
 In gloria ove egli è ito ².
 O gran bontà , ec.

Amen.

¹ *Sì ch' arda tutto quanto ;* ma nel margine è la variante, *dentro tanto.*

² *In gloria ove è salito ;* e la variante nel margine, *ove egli è ito.*

XIII.

IN NATIVITATE DOMINI.

Ecco il Messia,
Ecco il Messia,
E la madre Maria.

Venite, alme celeste,
Su da gli eterni cori;
Venite, e fate feste
Al Signor de' signori.
Venga, e non dimori
La somma ierarchia.
Ecco il Messia, ec.

Venite, Angeli santi,
E venite sonando:
Venite tutti quanti
Iesù Cristo laudando,
E gloria cantando
Con dolce melodia.
Ecco il Messia, ec.

Patriarci, venite,
Venite festeggiando:
Levata è via la lite,

Cavato ci ha di bando ;
 E venite lodando
 La Vergine Maria.
 Ecco il Messia , ec.

Venitene , Profeti ,
 Ch'avete profetato ;
 Venite tutti lieti ;
 Vedete ch'el gli è nato ,
 Et a nui è donato
 El piccolin Messia.
 Ecco il Messia , ec.

Pastor ¹ pien di ventura ,
 Che state vui a veghiare ?
 Non abiate paura ;
 Sentite vui cantare ?
 Correte ad adorare
 Iesù con mente pia.
 Ecco il Messia , ec.

Vui el troverete nato
 Fra el bue e l'asinello
 In vil panni fasciato ;
 E' già non ha mantello.
 Ingienochiativi a quello ,
 Et a santa Maria.
 Ecco il Messia , ec.

¹ L'autografo, *Pastori*.

E Magi son venuti
Da la stella guidati,
Con lor ¹ ricchi tributi,
In terra ingienochiati
E molto consolati
Adorando il Messia.
Ecco il Messia, ec.

Finis.

¹ L'autografo, *loro*.

XIV.

Che fai qui, core?
 Che fai qui, core?
 Vane al tuo dolce amore.

L'amor è Iesù Cristo
 Che dolcemente infiama,¹
 Fa lieto ogne cor tristo,
 Che lui sospira e brama.
 Chi puramente l'ama,
 Si spoglia d'ogne errore.
 Che fai qui, core? ec.

Se tu ti senti afflito,²
 Questo è dolce conforto;
 Questo è quel dolce lito
 E quel felice porto,
 El qual sempre te esorto
 Amar cum gran fervore.
 Che fai qui, core? ec.

Non star, cor mio, più meco,
 Se viver voi in pace;
 Vane a Iesù, e sta' seco,

¹ L'autografo, *infiamma*.

² L'autografo, *afflicto*.

Ch'el mondo è sì fallace ,
 Ch'or mai a lui non piace
 Se non chi è traditore.

Che fai qui, core? ec.

Se tu stai quivi in tera ¹,
 Serà tua vita amara;
 In ogne loco è guera,
 E fede e pace rara:
 Se t'è la vita cara,
 Vane al divin splendore.

Che fai qui, core? ec.

Non te fidar d'altrui ,
 Chè ogn'om è pien d'inganni.
 Se tu ne vai a lui,
 Dolei seran gli affanni,
 E spendera' i to' anni
 Con merito et onore.

Che fai qui, core? ec.

Se tu 'l trovi, umilmente
 A lui me ricomanda ,
 E fa' che sia fervente
 A far la mia dimanda,
 Che sua dolceza espanda
 Sopra el mio gran dolore.

Che fai qui, core? ec.

¹ L'autografo, *terra*.

E quando serai gionto ,
 Dara'gli un bacio santo :
 Le mane e' pedi ha ponto ,
 Abrazial tutto quanto :
 Infiammati in lui tanto ,
 Ch'el bami a tutte l'ore.
 Che fai qui , core ? ec.

Se lui la man ti prende ,
 Non lo lassar già mai.
 Chi del suo amor s'accende ,
 Non sente eterni guai ;
 E se con lui ti stai ,
 Tu spengi ogne timore.
 Che fai qui , core ? ec.

Sta' cum Iesù , cor mio ,
 E lassa ogn'om gridare :
 Questo è el tuo dolce Idio ,
 El qual tu debbi amare ,
 E per suo amor portare
 Ogne mondan furore.
 Che fai qui , core ? ec.

Prendete tutti l'arme ,
 Nemici d'ogne bene ,
 Chè più non temo ; e parme
 Che dolce sian le pene.
 E questo s'acconvene
 A chi sta con l'amore.
 Che fai qui , core ? ec.
 Finis.

XV.

AD IESUM

QUANDO AD PEDES EIUS MARIA FLEBAT

CARMEN.

Iesù, splendor del cielo e vivo lume,
Amor felice e santo,
D'ogni suave pianto
E d'ogni grazia fonte e largo fiume,
Infiamma il mio cuor tanto,
Ch'io pianga ai santi pedi cum Maria,
E sempre in te sospeso e fisso stia.

La tua clemente, dolce e bella mano,
Candida e pura luce,
La qual Maria conduce
A lacrimar il tempo speso in vano,
Con gran fulgor riluce,
E forte scalda il lacrimoso petto
Del tuo benigno, grato e santo aspetto.

O vivo sguardo, o penetrabel verbo,
Che fai Maria languire,
E da terra salire,

E rivoltare in gaudio il pianto acerbo;
 Fami d'amor morire,
 E por me stesso al mondo in tanto oblio,
 Che, morto, in me tu viva, Iesù pio.

Apri, Signor, il tuo celeste fonte,
 Quella tua dolce vena,
 Che Maria Magdalena
 Di basso loco trasse a l'alto monte,
 Con l'anima serena
 Piena di razi e di splendor divino.
 Pietà, Signor, di questo peregrino!

Amar vorei; e vo cercando amore:
 Ma ritto non mi rego.
 Iesù, dunque ti prego,
 Illustra questo ottenebrato cuore
 Per sue colpe: io nol nego.
 Maria me invita, e la tua gran dolceza:
 Rompi, Segnor, ti prego, ogni durezza.

Qual cor spiatato in te non se inamora,
 Se penetrasse il cielo?
 De! levami quel velo,
 Che mi fa lento e mi ritarda ogni ora.
 Tu sei, Iesù, pur quello ¹
 Che per salvar il mondo in croce pende:
 Maria di questo testimonio rende.

¹ L'autografo, *quello*.

Donque, Signor, piatà di tante offese
 Ti chiego umiliato,
 Sperando esser beato,
 Se d'il tuo lume io sento fiamme accese:
 Magior del mio peccato
 È la tua gran pietà, che l'amorosa
 Maria tua dolce fece e santa sposa.

Canzonetta, ho speranza
 Che Magdalena a Cristo ti presenti,
 S'el paradiso intende i tuoi lamenti.

Explicit.

Varianti dell'autografo Palatino.

St. I, verso 6: piedi. — II, 5: Cum. — III, 5: Fammi. — III, 6: me estesso. — V, 7: Rompi, ti prego, Signor, ogni du-reza. — VI, 1: Quel cor spiatato in te non se innamora. — VI, 4: ognhora. — VII, 1: pietà de. — VII, 4: del. — VIII, 1 Canzoneta. — Amen.

XVI.

PRO ITINERANTIBUS.

In su quell'aspro monte,
 Dove contempla la Magdalena,
 Andian con dolci canti
 E con la mente santa e serena,
 Cantando gloria a Dio
 Che tutta l'ha di grazia piena.
 Con li celesti cori
 La dolce sposa in alto mena.
 Mirate, peccatori,
 Quella che già fu tanto terrena:
 Maria santa vi mostra
 Di gran pietade un'alta vena.
 In melodie celeste
 Fu tutta mutata la sua pena,
 E del superno Sposo
 È fatta sposa dolce et amena.
 In l'aria sta sospesa
 Ne la dolce faccia nazarena;
 Tutto il suo cuor arde,
 E ne l'amor non si rafrena.
 Iesù, suo dolce sposo,
 In alto la conduce e la rimena.

Mille delizie sente,
 E Iesù dolce con lei cena.
 O amorosa piaga,
 Che con Iesù ti liga e frena;
 Abracia Iesù santo,
 Che la tua mente raserena.
 Amor, amor, amore!
 Grida il tuo cuor con ogni vena.
 Iesù, tu l'hai ferita,
 E liberata da l'arena.
 In alto ardendo vola
 Come se avesse ale et ogni pena ¹.
 L'amor che la traporta,
 Fiamma è da ciel che l'ha ripiena.
 Quel ben fruisse e gode,
 Qual non intese mai Atena.

Finis.

¹ L'autografo, *penna*.

XVII.

ORATIO PRO ECCLESIA

QUANDO, MORTUO SIXTO IV, SUSCITAVIT DIABOLUS DIS-
 SENSIONEM IN ECCLESIA. 1484, DE MENSE AUGUSTI. DO-
 MINUS IGITUR APPOSUIT MANUM; ET, FACTA CONCORDIA,
 IN BREVI ELECTUS EST INNOCENTIUS VIII, NON SINE
 ADMIRATIONE OVIVM, QUAE DE SCHISMATE DUBITABANT.

Iesù, dolce conforto e sommo bene
 D'ogni affannato core,
 Risguarda Roma cum perfetto amore.
 De! mira cum pietade in che procella
 Si trova la tua Sposa,
 E quanto sangue, oimè! tra nui s'aspetta,
 Se la tua man pietosa,
 Che di perdonar sempre se diletta,
 Non la riduce a quella
 Pace, che fu quand'era poverella.
 Risguarda la bontà che già ti mosse
 A prender carne umana,
 E per noi farti come un verme in terra:
 Soccurri a la Romana
 Tua santa Chiesa, che 'l demonio atterra,
 Rompendo i nervi e l'osse,
 Se non ripari a le sue gran percosse.

Dove è, Signor, l'antica tua pietade,
 E 'l sangue in terra sparso,
 E la memoria eterna del tuo Figlio?
 Or par estinto et arso
 Ogni buon spirto et ogni buon consiglio:
 Non vedo altro che spade.
 Iesù, perdona a nostre iniquitade.
 Apri, Signor, or mai il tuo costato,
 E lassa penetrare
 Di toi devoti servi l'orazione:
 Iesù, non ti adirare;
 Occurri presto a tanta distruzione:
 Rinnova il nostro stato,
 Poi che è da noi il gran Pastor sottratto ¹.
 Tu nostro Redentor e nostro Padre,
 Tu sei refugio nostro,
 Nostra fortezza e nostro firmamento,
 In questo fragel chiostro,
 Dove è ben cieco chi non fa lamento
 Di queste armate squadre
 Contra la nostra sacrosanta Madre.
 Se questa volta la tua forte mano
 Per lei non prende l'arme,
 Essendo spento ogni perfetto lume,
 Senza alcun dubbio parme
 Che ogni tuo culto et ogni bel costume
 Si perda a nostro danno,
 O che rimanga Roma in grande affanno.

¹ L'autografo, *sottracto*.

Converti, Signor mio, queste terrene
Anime nostre al regno,
Dove fia pace a la tua santa Sposa:
Per quel pietoso legno
Che in terra e in ciel l'ha fatta gloriosa,
A te pietà convene:
Pupilli siamo, e tu sei nostra spene.
Iesù, dolce conforto, e sommo bene
D'ogni affannato core,
Risguarda Roma cum perfetto amore.

XVIII.

Guidami tu, guidami tu,
 Guidami tu, amor Iesù.
 Amor Iesù, tu sei mia guida ¹;
 Amor Iesù, tu sei mia guida;
 Amor Iesù, in te m'annida ²:
 A coro cantiamo, Amor Iesù!
 Amor Iesù, amar ti voglio,
 Amor Iesù, più ch'io non soglio;
 Amor Iesù, molto mi doglio
 Perchè non t'amo, amor Iesù.
 Amor Iesù, fammiti amare;
 Amor Iesù, senza ristare,
 Amor Iesù, forte impazare
 Fami di te, amor Iesù.
 Amor Iesù, di te impazo;
 Amor Iesù, fami più sazio;
 Amor Iesù, d'amor t'abrazio
 Te desiando, amor Iesù.

¹ Era scritto, *guardia*; ma nel margine è *guida*.

² Diceva: *Amor Iesù, in te miamira*; e nel margine, *m'annida*.

Amor Iesù, te desiando,
 Amor Iesù, te ispiando,
 Amor Iesù, vedrò il quando
 Ch'io forte t'ami, amor Iesù.
 Amor Iesù, chi t'ama t'ami,
 Amor Iesù, sempre ti brami,
 Amor Iesù, ognun ti chiami
 Con tutto 'l core, amor Iesù.
 Amor Iesù, dammi timore,
 Amor Iesù, con vero amore;
 Amor Iesù, ardi el mio core
 Del divin foco, amor Iesù.
 Amor Iesù, carità santa,
 Amor Iesù, d'essa m'amanta;
 De l'umiltà, che non si vanta,
 Vestito sia, amor Iesù.
 Amor Iesù, ogne altro amore,
 Amor Iesù, trami del core;
 Amor Iesù, nel tuo amore
 Fami annegare, amor Iesù.
 Amor Iesù, star voglio teco,
 Amor Iesù, non più con meco;
 Legami amor, che te ne preco ¹,
 Sì che non fugga da te Iesù.
 Amor Iesù, d'amor ardente,
 Amor Iesù, fami cocente,
 Sì ch'io te possa amar fervente
 Con tutto 'l cor, amor Iesù.

¹ L'autografo, *prego*.

Amor Iesù, priego ti piacia,
Amor Iesù, non ti dispiacia,
Amor Iesù, bollir mi faccia
Nel tuo amor, amor Iesù.

Amor Iesù, sempre chiamare
Amor Iesù, non posso stare;
Amor Iesù, quando ti pare,
Or tu mi ti dà, amor Iesù.

Amen.

XIX.

Tutto sei dolce, Idio signor eterno,
 Lume, conforto e vita del mio cuore:
 Quando ben mi t'acosto, alor discerno
 Che l'alegreza è, senza te, dolore.
 Se tu non fussi, il ciel sarebbe inferno:
 Quel che non vive teco sempre, more.
 Tu se' quel vero e sommo ben perfetto,
 Senza qual torna in pianto ogni diletto.

Quanto è ignorante, cieco, stolto e pazo
 Chi va cercando fuor di Dio letizia!
 Qual cosa è più bestial, ch'esser ragazzo
 Del mondo e del demon pien di tristizia?
 El vero gaudio e massimo solazo ¹
 Si trova solo in divina amicizia,
 La qual s'acquista con fede operata,
 Servando ben le sante sua mandata.

E simelmente chi cerca richeze,
 Onor, piacer ² sensuali o terreni,

¹ L'autografo, *solazzo*.

² L'autografo, *piaceri*.

Non può gustar di queste gran dolceze;
 Chè 'l mondo non può dar questi gran beni.
 E veri gaudii e le somme alegreze
 El Signor dona a' cor di fede pieni.
 Iustissimo è che, chi non cerca Dio,
 Non trovi cosa ch'empia el so desio.

Varianti dell'autografo Palatino.

St. I, verso 1: Tuto. - 2: e conforto. - Ivi: core. - 3: Quanto più mi t'acosto, allor discerno. - 5: el ciel. - 7: sei. - 8: Senza el qual.

St. II, verso 2: for de Dio. - 3: ragazzo. - 4: nequitia. - 5: solazio. - 6: sol in divina amicitia.

St. III, verso 2: Onori, piaceri sensuali e terreni. - 5: alegrezie. - 8: il. - *Finis.*

XX.

Ora mai sono in età,
 Vo' servir a Iesù;
 Al mondo non vo' star più,
 Perch'è pien di vanità.

Questo mondo è pien d'inganni,
 Pien di vizii e pien di fraude;
 Io vo' spendere i mei anni
 In dir salmi e cantar laude:
 Il mio core è leto e gaude,
 Perchè vedo il vero lume.
 Vo' fugir il mal costume,
 Vo' servir virginità.

Vo' servire al mio Signore
 Che me fe' simile a sè,
 Voglio amare el Salvatore
 Che morì in croce per me.
 Iesù mio, ch'è re de're,
 Mi vol far soa cara sposa:
 Ben sere' ingrata e ritrosa
 Non amando soa bontà.

El monastiero è la roca *

Che tien salvo ogn' om, se vole;
 Se Iesù el cor mi toca, *
 Non bisogna più parole:
 Quanto più al sesso ** duole
 Questa mia dura partita,
 Tanto più sarò unita
 Con l'eterna Trinità.

Tre nemici ha l'alma nostra,
 Mondo, carne, e dimon rio:
 Chi con lor vince la giostra,
 Diventa figliol di Dio.
 Sentirò poi nel cor mio
 Iubilo d'amor immenso;
 Quanto più de Iesù penso,
 Più me accendo in carità.

El mio padre, il mio sposo
 È Iesù, dolceza mia;
 La mia madre e 'l mio riposo
 È la Vergene Maria.
 Più sorelle arò che pria
 E più madre in monastero;
 Viverò col cor sincero.
 Per grazia che Dio mi dia.

O Iesù somma bellezza,
 O infinita sapienzia,

* L'autografo, *rocha* e *tocha*.

** Forse, *senso*.

Dame virtù e forteza,
Ch'io te segua con prudenzia.
Tu se' la divina essenzia;
Illumina il mio intelletto,
E infiamma ben l'affetto
A far la toa volontà.

Addio padre, addio parenti,
Addio dico a chi rimane,
Addio amici e conoscenti,
Addio tutte spose umane;
State in pace e siate sane.
Vado a casa del mio Dio.
Or pregate Iesù pio
Che me dia stabilità.

Amen.

1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025
2026
2027
2028
2029
2030
2031
2032
2033
2034
2035
2036
2037
2038
2039
2040
2041
2042
2043
2044
2045
2046
2047
2048
2049
2050
2051
2052
2053
2054
2055
2056
2057
2058
2059
2060
2061
2062
2063
2064
2065
2066
2067
2068
2069
2070
2071
2072
2073
2074
2075
2076
2077
2078
2079
2080
2081
2082
2083
2084
2085
2086
2087
2088
2089
2090
2091
2092
2093
2094
2095
2096
2097
2098
2099
2100

2101
2102
2103
2104
2105
2106
2107
2108
2109
2110
2111
2112
2113
2114
2115
2116
2117
2118
2119
2120
2121
2122
2123
2124
2125
2126
2127
2128
2129
2130
2131
2132
2133
2134
2135
2136
2137
2138
2139
2140
2141
2142
2143
2144
2145
2146
2147
2148
2149
2150
2151
2152
2153
2154
2155
2156
2157
2158
2159
2160
2161
2162
2163
2164
2165
2166
2167
2168
2169
2170
2171
2172
2173
2174
2175
2176
2177
2178
2179
2180
2181
2182
2183
2184
2185
2186
2187
2188
2189
2190
2191
2192
2193
2194
2195
2196
2197
2198
2199
2200
2201
2202
2203
2204
2205
2206
2207
2208
2209
2210
2211
2212
2213
2214
2215
2216
2217
2218
2219
2220
2221
2222
2223
2224
2225
2226
2227
2228
2229
2230
2231
2232
2233
2234
2235
2236
2237
2238
2239
2240
2241
2242
2243
2244
2245
2246
2247
2248
2249
2250
2251
2252
2253
2254
2255
2256
2257
2258
2259
2260
2261
2262
2263
2264
2265
2266
2267
2268
2269
2270
2271
2272
2273
2274
2275
2276
2277
2278
2279
2280
2281
2282
2283
2284
2285
2286
2287
2288
2289
2290
2291
2292
2293
2294
2295
2296
2297
2298
2299
2300

2301
2302
2303
2304
2305
2306
2307
2308
2309
2310
2311
2312
2313
2314
2315
2316
2317
2318
2319
2320
2321
2322
2323
2324
2325
2326
2327
2328
2329
2330
2331
2332
2333
2334
2335
2336
2337
2338
2339
2340
2341
2342
2343
2344
2345
2346
2347
2348
2349
2350
2351
2352
2353
2354
2355
2356
2357
2358
2359
2360
2361
2362
2363
2364
2365
2366
2367
2368
2369
2370
2371
2372
2373
2374
2375
2376
2377
2378
2379
2380
2381
2382
2383
2384
2385
2386
2387
2388
2389
2390
2391
2392
2393
2394
2395
2396
2397
2398
2399
2400
2401
2402
2403
2404
2405
2406
2407
2408
2409
2410
2411
2412
2413
2414
2415
2416
2417
2418
2419
2420
2421
2422
2423
2424
2425
2426
2427
2428
2429
2430
2431
2432
2433
2434
2435
2436
2437
2438
2439
2440
2441
2442
2443
2444
2445
2446
2447
2448
2449
2450
2451
2452
2453
2454
2455
2456
2457
2458
2459
2460
2461
2462
2463
2464
2465
2466
2467
2468
2469
2470
2471
2472
2473
2474
2475
2476
2477
2478
2479
2480
2481
2482
2483
2484
2485
2486
2487
2488
2489
2490
2491
2492
2493
2494
2495
2496
2497
2498
2499
2500

ALTRE POESIE
DI FRA GIROLAMO

CHE NON SONO NELL'AUTOGRAFO.

XXI.

Viva, viva in nostro core
Cristo re, duce e signore.

Ciascun purghi l'intelletto,
La memoria e voluntate
Dal terrestre e vano affetto;
Arda tutto in caritate,
Contemplando la bontate
Di Giesù Re di Fiorenza;
Con digiuni e penitenza
Si reformi dentro e fore.

Se volete Giesù regni
Per sua grazia in vostro core,
Tutti gli odii e pravi sdegni
Commutate in dolze amore;
Discacciando ogni rancore,
Ciascun prenda in sè la pace:
Questo è quel ch'a Giesù piace
Su nel cielo, e qui nel core.

O Giesù, quant' è beato
 Chi disprezza il ceco mondo!
 Questo è quel felice stato
 Che tien sempre il cor iocondo:
 E però io mi confondo -
 Che per paglia, fumo e spine
 Noi perdiamo il dolze fine,
 Ch' è Giesù nostro Signore.

Surgi dunque, Agnel benigno,
 Contro al fero Faraone.
 De! riforma il corvo in cigno,
 Supplantando il gran dracone.
 Sveglia omai il tuo Leone
 Della tua tribù di Iuda;
 Ch' a sguardare è cosa cruda,
 Dove han posto il tuo licore!

Benedetto sie 'l pastore
 Della somma ierarchia,
 Giesù Cristo, nostro amore,
 E la Madre santa e pia,
 Ch' a' sedenti in tenebria
 Han mandato una gran luce:
 E però con viva voce
 Chiaman Cristo nel lor core.

Amen.

XXII.

IESÙ ALL'ANIMA.

Alma, che sì gentile

Sei per amor del Padre mio creata,
E da me tant' amata,
Riguarda il petto mio col cor umile.

L'amor ti vinca, e la pietà ti mova.

Deh! lassa il tuo peccato,
Da poi che senza me pace non trova.
Spirito mio beato,
Levi * dal mio costato
El dolce prezzo dell'eterna vita:
La carità t'invita
All'alto ciel di loco basso e vile.

Spegni il tuo proprio amor nella mia luce,

Che rompa ogni tua pace.
La mia dolcezza l'anima conduce
A quell'amor vivace,
El qual la fa capace
Della mia gloria coi beati Cori.
Se per mio amor tu muori,
Viverai a me nel mio celeste ovile.

* L'Audin legge *Bevi*.

All'amor mio fatica non è grave ,
E la penosa morte
È più che 'l favo, e più che 'l mel suave.
Deh sta costante e forte!
Beata la tua sorte ,
Se me seguendo prendi la tua croce,
E la mia dolce voce
Sempre risuoni nel tuo cor virile.

La mia bontà , ch' in terra non s'intende ,
Ti chiama dolcemente :
Per te ognora il sangue mio si spende.
Deh torna a me dolente !
Guai a chi non si pente ,
E a chi con viva fede a me non guarda !
Dunque non esser tarda ,
Chè il tempo vola , anima mia gentile.

XXIII.

CANZONA

AD DIVAM KATARINAM BONONIENSEM.

Anima bella, che le membra sante,
 Salendo al ciel, abbandonasti in terra,
 Per far fede fra noi dell'altra vita;
 Or ch'è fornita pur la lunga guerra,
 Ove giammai non fusti isbigottita,
 Nè mai voltasti al Sposo tuo le piante,
 Sei gita a lui davante
 Col cor pudico e con la mente pura,
 Per trionfar della tua gran vittoria,
 In sempiterna gloria,
 Fuor di quest'aspra e cieca vita dura,
 Là dove ormai con Cristo sei sicura.

Il sacro corpo ben dimostra quanto
 Esaltata t'ha Iddio nell'alto cielo;
 E la virtute che fra noi si vede,
 Spirto gentil, esempio al mondo felo,
 Fiamma celeste alle coscienze frede,
 E degli afflitti o refrigerio santo!

Chi con devoto pianto
 A te s' inchina, Vergine beata,
 Sciolto riman da mille pensier frali:
 Perchè quanto tu vali
 Dinanzi a Cristo, o sposa coronata,
 Il ciel il vede e 'l mondo ove sei nata.

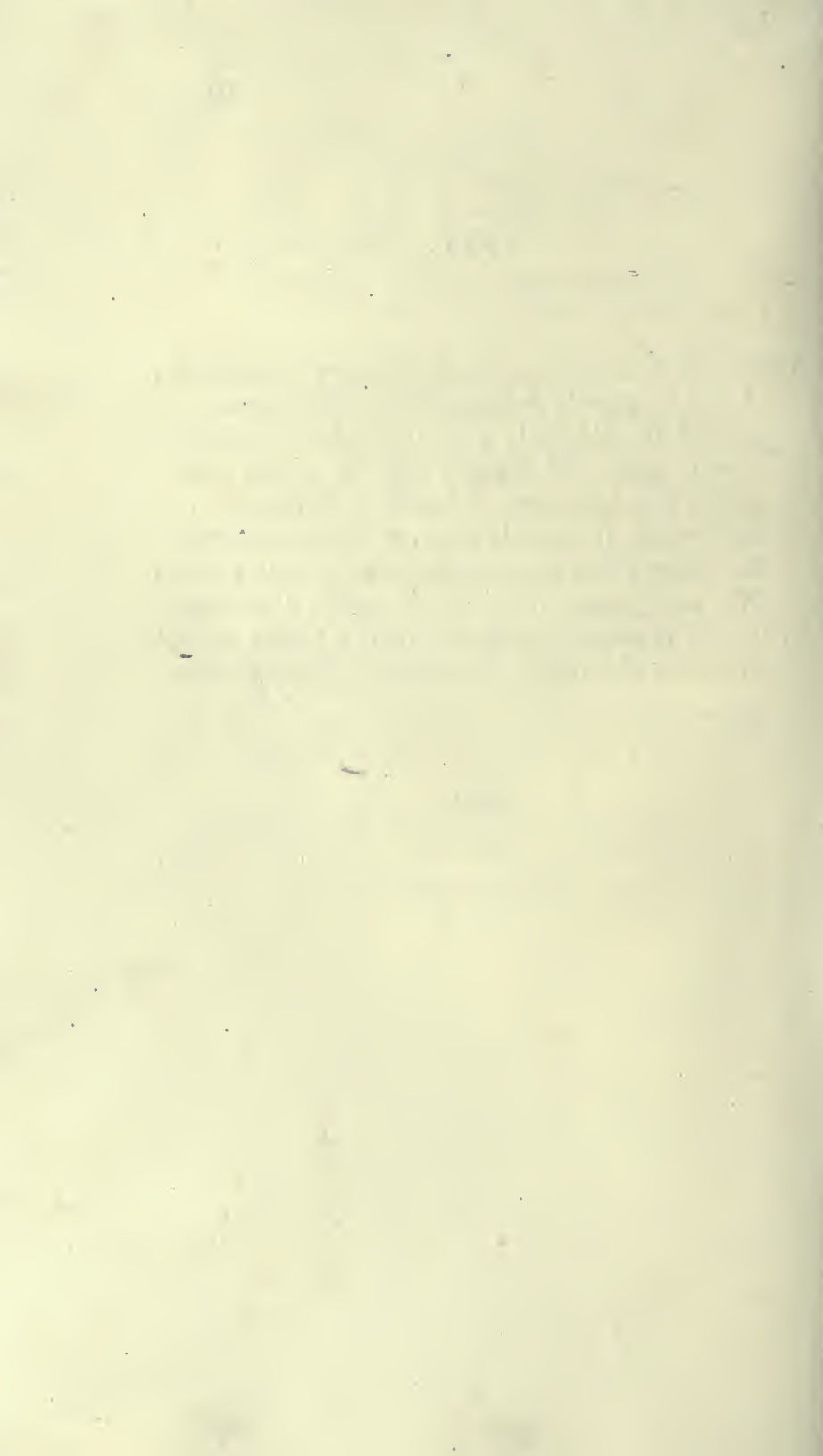
Da mille parti sol per fama core
 Diverse genti a rimirar le membra,
 Che, essendo spente, par che viva ancora,
 E del suo spirto par che si rimembra.
 Ogn'uomo il vede, quivi ogn'uom l'adora,
 E pien di maraviglia gli fa onore.
 Deh! qual selvaggio core
 Non lagrimasse forte di dolcezza,
 Vedendo l'opre sante e l'unil viso?
 Se adunque è un paradiso
 Il corpo al mondo, e tanto qui si prezza,
 Che fia a veder di spirto la bellezza?

O felice alma, che giammai non torse
 Il santo piè dal dritto suo cammino,
 Sempre sprezzando quel che 'l mondo brama.

XXIV.

Gloria, láude et onore sia a te, Re Cristo Redentore,
A cui la puerile bellezza cantò l'osanna pio.
Tu sei Re d'Israel, e di David inclita prole,
Che in nome del Signore, Re benedetto vieni.
Tutto il celeste coro ti lauda in l'alto cielo,
Et insieme il mortale omo, et ogni creatura.
La plebe ebrea ti venne incontra con le palme;
Noi con prece, voti e laude inanzi a te siamo.
Lei ti laudava quando tu avevi a patire morte;
Noi, ora che regni, ti cantiamo le nostre laude.

Iesus.



NOTE

Pag. 4: Tu senti mille segni
 A Prato e a Bibbona.

In Prato, a' 6 di luglio del 1484, fece miracoli un'immagine di Maria Vergine, che, dal luogo ov'era, si disse delle Carceri; e tal nome prese poi il bellissimo tempio innalzato in suo onore con il disegno di Giuliano da San Gallo. A questo fatto deve alludere il Savonarola. Di Bibbona non ci soccorre certa notizia; ma essendo a piè di quel castello un oratorio dedicato alla Madonna della Pietà, e per l'architettura della fabbrica e per i documenti che ci riportano a que' tempi, possiamo credere che anche quella immagine facesse allora de' segni o prodigii.

Pag. 8: Non vedi ~~tu~~ il satirico Mattone
 Quanto è superbo, et è di vizii un fiume?

Seguiamo l'Audin nel porre la iniziale maiuscola alla voce *Mattone*; ma confessiamo di non andarne persuasi. Nell'*Erco-
lano* del Varchi si legge: « D'uno che dica male d'un altro,
« quando colui non è presente, s'usano questi verbi: *cardare*,
« *scardassare*, tratti da' cardatori e dagli scardassieri; *lavar-
« gli il capo*, da' barbieri;.... così, *dargli il cardo*, *il mattone*,
« e *la suzzacchera*, massimamente quando se gli nuoce ». E il
Cecchi nella *Dichiarazione de' proverbi* spiega che cosa fosse
questo *dare il mattone*. Seguendo una tale etimologia, *mattone*
potrebbe equivalere a mordace, maldicente e simili: potrebbe,
ma non ce ne siamo così risoluti, da pigliare a dirittura que-
sto partito.

TAVOLA

AL CONTE CARLO CAPPONI. Lettera di CESARE GUASTI. Pag.	v
Notizia bibliografica delle Poesie di Fra Girolamo Savonarola, di CARLO CAPPONI.	" XIII
<i>Fac-simile</i> di poesie autografe del Savonarola	" XXIII

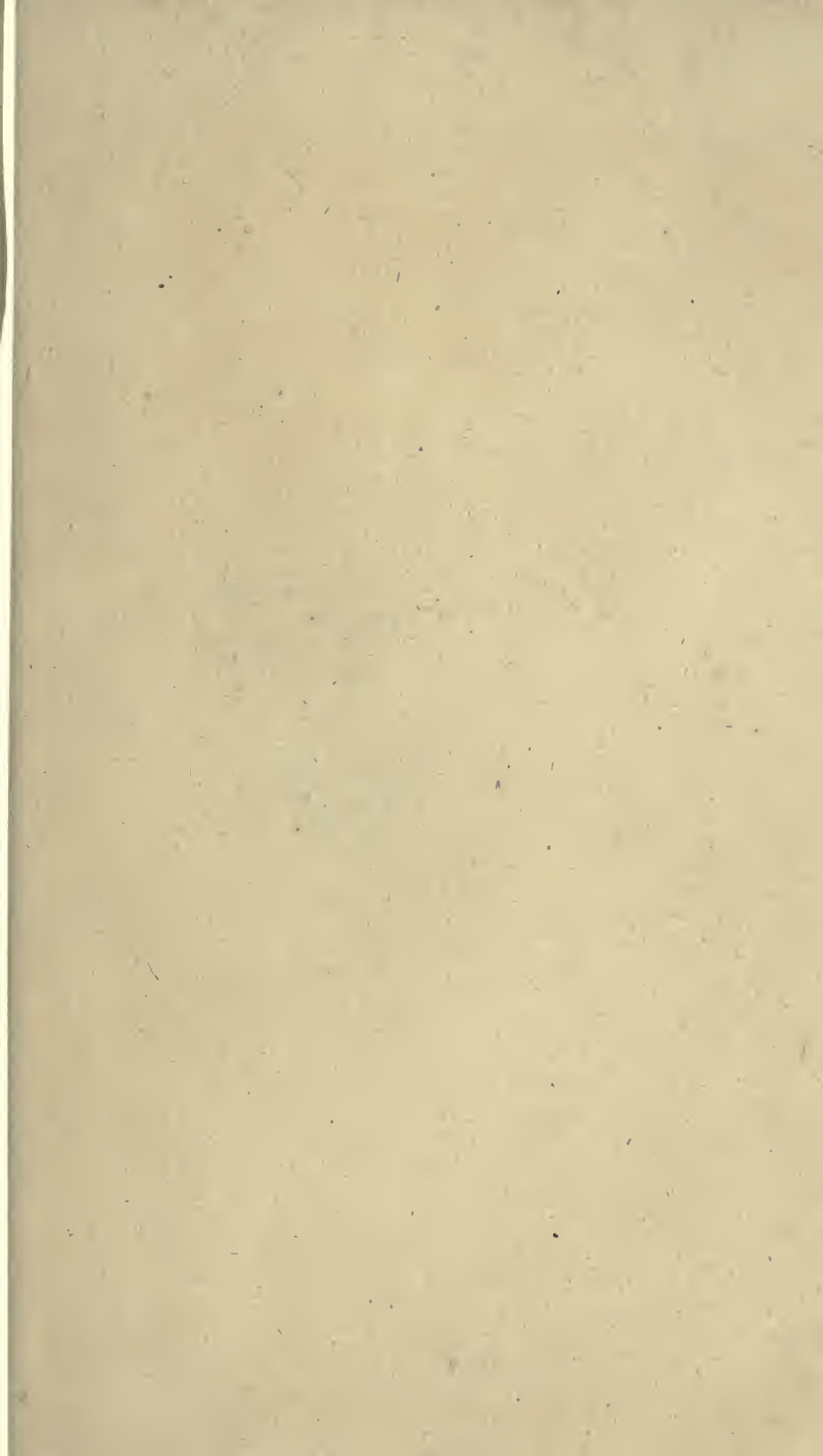
POESIE DI FRA GIROLAMO SAVONAROLA TRATTE DALL'AUTOGRAFO.

I.	Onnipotente Idio	" 3
II.	O anima cecata.	" 4
III.	<i>De ruina Mundi.</i> Se non che pur è vero e così credo	" 7
IV.	<i>De ruina Ecclesiae.</i> Vergene casta, ben che inde- gno figlio.	" 10
V.	<i>De consolatione Crucifixi.</i> Quando el suave mio fido conforto.	" 16
VI.	<i>De Ascensione Domini.</i> Questa Aquila gentil che se disparte	" 19
VII.	<i>De Assumptione Virginis Mariae, ad fratrem Iohannem de Asula ordinis Praedicatorum.</i> Questa celeste e gloriosa Dona	" 20
VIII.	<i>Ad Virginem.</i> Salve, Regina, virgo gloriosa .	" 21
IX.	Vergene, tu mi fai	" 22
X.	<i>L'Anima tentata conforta se medesima.</i> Giù per la mala via	" 23
XI.	<i>De l'Amor di Iesù.</i> Ben venga amore	" 25
XII.	<i>Laude al Crucifisso.</i> Iesù sommo conforto . .	" 27
XIII.	<i>In Nativitate Domini.</i> Ecco il Messia	" 30
XIV.	Che fai qui, core?	" 33

XV.	<i>Ad Iesum , quando ad pedes eius Maria flebat ,</i> <i>Carmen.</i> Iesù , splendor del cielo e vivo lume.	Pag. 36
XVI.	<i>Pro Itinerantibus.</i> In su quell' aspro monte. . . "	39
XVII.	<i>Oratio pro Ecclesia , quando , mortuo Sixto IV ,</i> <i>suscitavit diabolus dissensionem in Ecclesia , etc.</i> Iesù , dolce conforto e sommo bene. "	41
XVIII.	Guidami tu , guidami tu. "	44
XIX.	Tutto sei dolce , Idio signor eterno "	47
XX.	Ora mai sono in età "	49

ALTRE POESIE DI FRA GIROLAMO
CHE NON SONO NELL'AUTOGRAFO.

XXI.	Viva , viva in nostro core "	53
XXII.	<i>Iesù all' anima.</i> Alma , che sì gentile. "	55
XXIII.	<i>Canzona ad divam Katarinam Bononiensem.</i> Anima bella , che le membra sante "	57
XXIV.	Gloria , laude et onore sia a te , Re Cristo Re- dentore "	59
NOTE "	61





PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PQ

4634

S22

1862

Savonarola, Girolamo Maria

Francesco Matteo

Poesie di fra Girolamo

Savonarola

